
CONTRIBUTO SU INVITO

Il paesaggio come risorsa educativa per lo sviluppo di comunità*.

Landscape as an educational resource for community development.

Ada Manfreda, Università Roma Tre.

ABSTRACT ITALIANO

Il presente contributo intende condividere alcune riflessioni teoriche e metodologiche sullo statuto del paesaggio, sul suo essere 'risorsa immateriale comunitaria' e sul ruolo che può di conseguenza rivestire in un'ottica di promozione delle comunità locali territoriali se investito di una progettualità specificamente orientata. Illustra il senso e le azioni del progetto IDRUSA per la valorizzazione del paesaggio del Parco Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase.

ENGLISH ABSTRACT

This contribution intends to share some theoretical and methodological reflections on the statute of the landscape, on its being an 'intangible community resource' and on the role it can consequently play in terms of promoting local territorial communities if invested with a specifically oriented planning. It illustrates the meaning and actions of the IDRUSA project for the enhancement of the landscape of the Otranto-Santa Maria di Leuca and Bosco di Tricase Park.

Introduzione

Il presente contributo intende condividere alcune riflessioni teoriche e metodologiche sullo statuto del paesaggio, sul suo essere 'risorsa immateriale comunitaria' e sul ruolo che può di conseguenza rivestire in un'ottica di promozione delle comunità locali territoriali se opportunamente investito di una progettualità che sappia partire da un autentico ascolto/emersione delle pratiche culturali e simboliche che sostanziano i processi di costruzione identitaria comunitari. Tali riflessioni – oltre che dal sistematico lavoro per e con le comunità territoriali condotto per molti anni nelle aree interne del Salento sud-orientale – scaturiscono dall'esperienza maturata nell'ambito di uno specifico progetto di ricerca denominato IDRUSA. Avviato nel 2018 grazie ad un finanziamento ricevuto dal CUIS (1), con il quale abbiamo realizzato una prima fase di intervento, è proseguito poi negli anni seguenti con altre azioni sul territorio e la realizzazione di nuovi output. Esso rientra in un più vasto programma di ricerca che mira a ripensare l'epistemologia e la metodologia di una branca degli studi pedagogici fino ad oggi piuttosto negletta: la pedagogia di comunità, di cui si è ampiamente trattato nel volume *La comunità come risorsa* (Colazzo-Manfreda, 2019).

* Contributo pubblicato su invito degli editors/curatori del numero (peer review con esperti non anonimi).
Autore per la Corrispondenza: Ada Manfreda - Università Roma Tre.
E-mail: ada.manfreda@uniroma3.it

Il cuore del progetto *Idrusa* è il paesaggio considerato componente fondamentale del patrimonio culturale della comunità, in linea con le più recenti prospettive internazionali.

Paesaggio come risorsa comunitaria

Il paesaggio non è l'ambiente naturale, ma è il luogo dove l'uomo confrontandosi con la natura ha inciso le tracce della propria storia. Il paesaggio racchiude il senso della relazione dell'uomo col suo ambiente, una relazione che è investita simbolicamente. È questo che ci dice peraltro la risoluzione n. 53 del 1997 del Consiglio d'Europa secondo cui il paesaggio è «una porzione determinata di territorio quale è percepita dall'uomo, il cui aspetto risulta dall'azione di fattori umani e naturali e dalle loro interrelazioni». Esso può essere qualificato come bene comune, in quanto «fondamento dell'identità culturale e locale delle popolazioni, componente essenziale della qualità della vita e espressione della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale, ecologico sociale ed economico». Il paesaggio del Salento ha particolare interesse, poiché questa regione è stata abitata sin dai tempi più remoti, è stata attraversata da molte popolazioni e ha subito l'influenza di una pluralità di culture, che hanno tutte lasciato i loro segni nel territorio. Si presenta come risultato di millenni di stratificazioni di azioni; nelle sue maglie sono impigliate storie che si tramandano da molte generazioni, ricco di particolarità, un vero e proprio micromondo (con i suoi complessi equilibri sistemici) che invita all'esplorazione e all'esercizio della memoria, al gioco del riconoscimento. I territori del Salento sono ricchi in biodiversità e dei modi di metterla a frutto per l'alimentazione umana, hanno modalità specifiche di costruzione delle abitazioni urbane e rurali, conoscono manufatti che risalgono a epoche remote, sono caratterizzati da saperi complessi e pratiche d'uso (che si sono trasmessi spesso oralmente), da modelli culturali strutturatisi sotto l'azione formante di spinte divergenti che hanno dovuto trovare il modo di convivere ed integrarsi. Da qui il valore del paesaggio salentino e la sua importanza storica, valore che le popolazioni locali hanno colto nella sua portata identitaria e che quindi si sono impegnate, spesso in forma tacita e secondo un implicito accordo, a conservarlo ovvero a farlo evolvere secondo una sostanziale linea di continuità. Dagli anni Sessanta del secolo scorso fino ad oggi, però, quella crescita armonica, quel delicato rapporto tra popolazioni e loro ambiente di vita, quale si era andato costituendo nel corso dei millenni, si è andato sfaldando, a favore di modelli di abitare lo spazio molto meno rispettosi del contesto, spesso disposti a sacrificare qualsiasi altra ragione a quella di corto respiro dell'economico, in nome di un mitico progresso e di una necessaria, inevitabile, modernizzazione. Di quel che fosse il paesaggio prima dell'abbandono dell'agricoltura, dei massicci fenomeni migratori interni ed esteri che hanno spopolato i borghi rurali, ci è rimasta testimonianza in alcuni testi letterari, ma soprattutto nei quadri e nelle fotografie. Per questa ragione, senza pretesa di esaustività, attraverso il progetto *Idrusa* abbiamo voluto rivolgerci alle testimonianze di alcuni tra i più significativi paesaggisti salentini, operanti in un'area che oggi è quella definita dal Parco Naturale Regionale protetto Otranto-Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase (2). Fra fine Ottocento e oltre metà Novecento tre pittori paesaggisti, legati da un rapporto di "filiazione artistica", ritrassero il paesaggio della costa e della campagna di

questa specifica area del Salento sud-orientale, molto omogenea per morfologia, habitat floro-faunistico e peculiarità culturali.

I tre artisti rispondono al nome di Paolo Emilio Stasi (1840-1922), Giuseppe Casciaro (1861-1941) e Vincenzo Ciardo (1894-1970). Non stiamo qui a richiamare le loro vicende biografiche, diremo solo, rapidamente, che Paolo Emilio Stasi - formatosi nell'ambiente artistico napoletano - fu docente di disegno e pittore, prima di dedicarsi quasi totalmente all'attività di paleontologo, scoprendo una delle più importanti stazioni neolitiche sul suolo meridionale, Grotta Romanelli in quel di Castro. Egli ebbe come allievo Giuseppe Casciaro, che poi approderà a Napoli, dove diventerà uno dei più significativi rappresentanti paesaggisti lì operanti. Sempre a Napoli si formerà Vincenzo Ciardo, che arriverà a diventare direttore della locale Accademia delle Belle Arti. Ciardo era amico del poeta di Lucugnano, Girolamo Comi, per la cui Accademia pensava di istituire un museo del paesaggio salentino.

Vi lavorò senza che il progetto potesse essere concretizzato. Ognuno con il proprio specifico linguistico si eserciteranno non episodicamente a ritrarre il paesaggio dei loro luoghi natali, lasciando un considerevole numero di opere, che attestano lo stato dei luoghi prima della cementificazione della costa e del consumo di suolo, che è intervenuto negli ultimi decenni, dopo il boom economico. Ci siamo chiesti: quale punto di vista hanno assunto? Cosa ci ha restituito il loro sguardo? Cosa ha isolato del territorio e con quale significato? Cosa del loro paesaggio hanno interiorizzato e poi esteriorizzato con la loro arte? In che termini la ricerca da essi compiuta sul paesaggio salentino può oggi tornarci utile? E in che modo?

Narrare il paesaggio: tra autoconsapevolezza delle comunità e processi di iconizzazione

Il paesaggio ha di per sé un considerevole potenziale educativo, induce ad apprezzare la bellezza e invita al rispetto. Suggerisce un approccio interdisciplinare ed è strettamente connesso col tema della cittadinanza, poiché sollecita ogni singolo membro della comunità a prendere consapevolezza del processo storico che ha generato il paesaggio e lo impegna a tutelarlo e salvaguardarlo, quale componente fondamentale dell'identità collettiva e soggettiva. In quanto costruzione culturale, il paesaggio è luogo di differenti percezioni e rappresentazioni, e quindi anche di conflitti, laddove, vigendo interessi differenti, esso può essere investito da istanze divergenti per obiettivi, strategie, metodi. Il paesaggio, nel momento in cui assurge a consapevolezza, diviene veicolo comunicativo interno alle comunità ed esterno, risorsa simbolica. Paesaggio quindi insieme come valore culturale e possibilità di sviluppo locale, all'interno di una progettazione territoriale, capace di cogliere i valori simbolici ed economici di un bene comune, da gestire nell'interesse della collettività. Al pari di altre risorse del patrimonio culturale, il paesaggio è funzionale allo sviluppo di capacità di autodeterminazione per gli attori di un determinato contesto aperto e dinamico (Del Gobbo-Torlone-Galeotti 2018).

Il progetto *Idrusa* si è proposto di lavorare sui significati che l'area paesaggistica del Parco Otranto-Santa Maria di Leuca-Bosco di Tricase reca con sé, anche in termini di potenzialità per lo sviluppo locale. Esso si è rivolto alle comunità del Parco nel suo complesso, ma anche alle scuole, pensando il Parco come una vera e propria aula

decentrata (Frabboni 2007). In questo ci pare di poter affermare che il progetto rappresenti una proposta pedagogicamente forte e politicamente significativa.

Oggi la mediatizzazione dello sguardo può portare all'acquisizione di un'identità a misura delle esigenze di teatralizzazione che quel processo ha e quindi alla possibilità di isterilimento dei propri tratti, quando li si renda a misura delle esigenze comunicative della società dello spettacolo. È questo il processo di *iconizzazione* che si innesca quando si accetti il suggerimento di semplificazione, banalizzazione, enfaticizzazione di sé, che proviene dai media, questi, dovendo parlare a pubblici ampi, hanno bisogno sì della differenza, ma nell'ordine del tipico, del pittoresco. I paesaggi si banalizzano per darsi allo sguardo superficiale del turista, che in tal modo concorre alla ulteriore banalizzazione dello spazio di cui non ha saputo coglierne fino in fondo la capacità espressiva. Per familiarizzare con un paesaggio è necessario tempo e disponibilità all'ascolto. Bisogna entrare in contatto con la comunità che quel paesaggio ha creato e che quel paesaggio abita, continuando con le sue azioni ogni giorno a trasformarlo. Bisogna cogliere la natura dinamica del paesaggio. Come dice Raffaele Milani, «leggere un paesaggio significa capire la natura, la storia e la cultura dei luoghi» (Milani, 2004), poiché «paesaggio e cultura compongono una relazione inscindibile» (Milani, 2004). Il paesaggio è il risultato dell'ingegnosità e del gusto estetico delle persone, i saperi locali hanno risolto creativamente i problemi che l'ambiente ha prospettato agli uomini, e creativamente va inteso in termini di strategie idonee a gestire accuratamente le risorse a disposizione. A leggere un paesaggio si riesce a cogliere questo senso profondo del lavoro umano e la logica reale del funzionamento delle comunità.

Ma l'industrializzazione diffusa, il consumo di suolo, l'imporsi di strutture continue come ferrovie e autostrade hanno determinato un incremento di "rumore semiotico" che rendono difficile la lettura del paesaggio. «Si è alterato in modo rapidissimo e brutale il millenario rapporto città-campagna. Nel caos e nel *Kitsch* ovunque disseminati s'apre tutta una riflessione sul campo architettonico e urbano rappresentato da un 'perverso' modo di vedere il mondo e mettere in pratica la citazione; risulta eclatante, in questo senso, il modello Las Vegas, caso esemplare e clamoroso» (Milani, 2004, 7). La conseguenza più pericolosa è la «perdita della memoria dei luoghi, la perdita di quei processi e di quei segni di trasformazione che hanno costituito l'identità dei luoghi stessi sulla base della loro eterogeneità» (Milani 2004). Le trasformazioni sono tanto rapide che, accadendoci sotto gli occhi, ci disorientano, poiché quasi senza accorgercene diventiamo estranei nella nostra stessa patria. Senza migrare subiamo un processo di sradicamento. Si può essere tentati di ripristinare in qualche modo il paesaggio perduto, trasformandolo in una qualche forma di parco (letterario, artistico, musicale), ma vi è il rischio della musealizzazione, diventando un rituale del turismo mordi e fuggi. La perdita di sensibilità verso il paesaggio è un segno di imbarbarimento preoccupante, poiché il paesaggio ha uno statuto anfibolico: è «sia reale, un'arte fornita dal fare e dalla cultura di un popolo, sia mentale, legato alla rappresentazione e alla visione del mondo» (Milani, 2004, 13).

Il senso del progetto Idrusa per il paesaggio del Parco

Il progetto di ricerca Idrusa da noi è stato inteso come un intervento a più livelli, articolato in azioni aventi come scopo quello di supportare la comunità, nell'ottica dell'evoluzione di un processo identitario, disegnato nella piena presa di consapevolezza dei valori del paesaggio, indispensabile per l'interiorizzazione delle regole per il rispetto del territorio e quale base per intessere il dialogo con gli ospiti, come si conviene nel turismo relazionale integrato (3).

Nella prima fase del progetto abbiamo condotto una doppia opera di investigazione. Attraverso la prima abbiamo recuperato quanti più dipinti possibili dei tre artisti. Sono pochi quelli disponibili alla pubblica fruizione, in gran parte sono stati accaparrati da collezionisti privati. Grazie ad un lavoro certosino (dell'équipe di ricerca facevano parte: Paolo Agostino Vetrugno, storico dell'arte, Carlo Elmiro Bevilacqua, fotografo professionista), abbiamo rinvenuto i proprietari e abbiamo ottenuto la possibilità di fotografare i dipinti da loro gelosamente conservati. A questo punto abbiamo potuto svolgere la seconda investigazione: a partire da indizi - soprattutto visivi - abbiamo cercato di rinvenire gli scorci ritratti, per poter visitare i luoghi da loro immortalati. In molti casi la nostra investigazione ha avuto successo. Ci siamo recati sui vari posti individuati fotografando lo scorcio in modo da risultare quanto più prossimo al quadro.

Sono emersi due dati: a) i tre, essendo dei pittori dotati di adeguata tecnica, di consapevolezza del dibattito artistico loro coevo, di buona sensibilità, hanno, nel ritrarre i luoghi, marcato sia le loro scelte estetiche di fondo, sia il loro specifico modo di intenzionate la realtà ritratta; pertanto nessuna foto avrebbe potuto restituire lo scorcio ritratto tal quale, anche se non fosse intervenuta alcuna opera dell'uomo a modificare il paesaggio; b) molto spesso potevano notarsi quali profonde modifiche il territorio avesse subito per volontà di chi, ignorando le loro segnalazioni di bellezza da preservare, era intervenuto costruendo case, spianando rialzi, modificando equilibri visivi. Gli esiti di questa prima fase del progetto di ricerca sono stati presentati in un report molto dettagliato e pubblicato nel volume *Formare lo sguardo* (Manfreda 2019). Abbiamo successivamente realizzato una seconda fase di intervento: una mostra itinerante, con le foto dei quadri dei nostri paesaggisti e con le foto dei luoghi, organizzate e riprodotte su pannelli che, corredati di testo, andavano a costituire una vera e propria installazione da attraversare, fruendo di una narrazione per immagini e parole. Abbiamo portato questa mostra in giro per il Salento nei luoghi più disparati e certamente non canonici, scegliendo quelli che potessero essere più prossimi alla gente comune: una piazza, una corte, un giardino pubblico, persino un pub. L'abbiamo portata fra le persone, avvalendoci della collaborazione di associazioni locali, abbiamo fatto conoscere loro i tre artisti, le loro vicende biografiche, la loro operatività, abbiamo promosso sessioni di pubblica riflessione sul paesaggio, l'identità dei luoghi, le possibilità di intervento sul territorio rispettoso della storia, esteticamente e socialmente sostenibile. Abbiamo cercato cioè di usare la nostra ricerca per fare attivazione del territorio, per chiamare ogni cittadino alla responsabilità del doversi prendere cura dell'ambiente in cui vive, determinando - con la sua presenza attiva - il senso dei cambiamenti da immaginare. Abbiamo realizzato 15 installazioni/ tappe della mostra itinerante "Idrusa, formare lo sguardo". La mostra, combinando

opportunamente riproduzione degli scorci paesaggisti di Stasi, Casciaro, Ciardo, integrati da foto di elementi del paesaggio salentino, testi letterari scelti a commento di quelle immagini o comunque in affiancamento ad esse, si propone di sensibilizzare il pubblico, soprattutto quello delle nuove generazioni, sul fatto che il benessere soggettivo e collettivo dipende dalla capacità di percepire, conservare e tutelare un bene comune, qual è il paesaggio, non rinnovabile, veicolo di identità e strumento di relazione con chi voglia dividerne la fruizione, a condizione che sia sempre rispettosa dei valori comunitari a cui il paesaggio correttamente inteso rinvia.

Concludendo, possiamo dire che nel suo complesso il progetto Idrusa ci ha permesso di realizzare un intervento a più livelli: diffusione e accesso ad opere pittoriche ad un largo pubblico; educazione allo sguardo, al patrimonio artistico e culturale; educazione ambientale e al paesaggio; promozione di auto-consapevolezza comunitaria sulle proprie risorse patrimoniali e identitarie immateriali. Con una finalità di fondo: contribuire affinché le nostre comunità possano auto-imaginarsi e posizionarsi nei flussi socio-economici e di sviluppo in modo progettuale e attivo, culturalmente qualificato e capace di uno sguardo dialogante, inclusivo e sostenibile.

Note

- (1) CUIS (Consorzio Universitario Interprovinciale Salentino) è un ente che nacque per sostenere l'istituzione dell'Università di Lecce e che oggi, riconvertito, si propone di contribuire alla produzione di sapere da parte dell'università, delle accademie e degli istituti di alta formazione artistica e musicale, finanziando delle ricerche capaci di migliorare la conoscenza del territorio salentino e di contribuire al suo sviluppo.
- (2) Il Parco istituito con Legge Regionale del 25 ottobre 2006, n.30, denominato Parco Regionale Naturale "Costa Otranto-S. Maria di Leuca e Bosco di Tricase" interessa i comuni di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Otranto, S. Cesarea Terme, Tiggiano e Tricase.
- (3) È un modello di turismo alternativo a quale su scala globale, che punta sulle relazioni umane e sulla sostenibilità, col reale e concreto coinvolgimento della comunità nell'accesso alle risorse naturali, ambientali e culturali, nonché umane e sociali. Il turista è una sorta di membro provvisorio della comunità, che si integra nelle sue dinamiche, realizzando un incontro e talvolta anche uno scontro (Bizzarri 2013).

Bibliografia

- Bizzarri, C. (2013). L'impatto di nuovi flussi turistici a scala globale: il caso della Community delle GOLF. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. VI, 471-487.
- Colazzo, S., & Manfreda, A. (2019). *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità*. Armando: Roma.
- Colazzo, S. (2021). Pedagogia civile, pedagogia del patrimonio, educazione alla cittadinanza. *Nuova Secondaria*, n. 5, Anno XXXVIII, Studium: Roma.
- Del Gobbo, G., Torlone, F., & Galeotti, G. (2018). *Le valenze educative del patrimonio culturale*. Aracne: Canterano.
- Frabboni, F. (2007). *La scuola che verrà*. Erickson: Trento.

Giancristofaro, L., & Lapicciarella Zingari, V. (2020). *Patrimonio culturale immateriale e società civile*. Aracne: Canterano.

Manfreda, A. (2019)(a cura di). *Formare lo sguardo. Valorizzazione del paesaggio e sviluppo del territorio*. Pensa Multimedia: Lecce.

Milani, R. (2004). *L'arte del paesaggio e la sua trasformazione. Re-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, n. 1, gennaio-giugno, University Press: Firenze.